

# FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE 2025

*Sir 44, 23-45, 1.2-5; Salmo 111; Ef 5, 33-6, 4; Mt 2, 19-23*

La festa della sacra Famiglia è nata in tempi recenti. Era celebrata già nel Cinquecento, ma solo localmente. È entrata nel calendario della Chiesa cattolica soltanto nel 1921. La festa è recente, ma la famiglia è antica, quanto il cielo e la terra. Fin dall'inizio Dio vide che non era bene per l'uomo essere solo e volle fargli *un aiuto a lui corrispondente*. Che aiuto? Quello della parola. Soltanto grazie all'incontro tra uomo e donna nasce la parola, e con la parola la promessa, l'alleanza, tra l'uomo e la donna, ma a seguire tra genitori e figli, tra fratelli. La parola serve a promettere, sancisce legami. Nella civiltà dell'informazione la parola è intesa invece come mero strumento di informazione, e non di promessa.

La parola dice il senso di tutte le cose, il loro legame con me. Le cose infatti mi riguardano. Le persone soprattutto mi riguardano, mi affettano, suscitano in me un affetto: e l'affetto attende la mia risposta. Dando parola all'affetto lo trasformo in una promessa. E soltanto dalla promessa nascono i legami, la memoria, il tempo disteso, la casa, addirittura la speranza di un "per sempre".

Dall'alleanza tra uomo e donna nascono i figli; la madre e il padre possono offrire ai figli documento del carattere affidabile del mondo soltanto attraverso la loro alleanza. Nei primissimi tempi della vita i figli trovano infallibilmente nei genitori il documento di tale carattere. La loro fiducia nel legame tra mamma e papà appare sorprendente; oggi sempre più spesso essi non sono sposati; ma per il figlio sono sempre sposati.

La famiglia è da sempre. Da sempre essa è anche a rischio. Oggi poi le leggi non scritte che governano la vita della famiglia appaiono molto lontane da quelle scritte dai parlamenti. E la famiglia appare sempre più sola.

La prima legge della famiglia è il *donò*, e cioè il carattere gratuito dello scambio. La seconda legge è la *fedeltà*. Il dono infatti per sua natura suscita la promessa. E la promessa comporta l'impegno al per sempre, e al perdono. La promessa resiste alla tentazione di garantirsi contro rischi del legame mediante la possibilità del ripudio, della sospensione del legame. Proprio in forza delle sue leggi singolari la famiglia appare oggi a rischio.

Da sempre la famiglia vive in questo mondo come in terra straniera; da sempre appare come il presagio di un altro mondo. Ma soltanto in tempi recenti la distanza tra famiglia e società s'è fatta più profonda che mai. Un tempo era scontato che essa fosse la cellula della società; attraverso di essa passava la tradizione di generazione in generazione. Oggi quel compito è passato alla scuola, alla televisione, al gruppo dei pari. La famiglia non è più la cellula della società, ma un organo laterale.

Proprio a motivo di tale sua lateralità la famiglia è diventata debole e vulnerabile. E proprio perché essa è a rischio, la Chiesa cattolica ha sentito il bisogno di dedicarle una festa. Al centro della celebrazione è la famiglia di Nazareth; ma in essa la fede riconosce la rivelazione del mistero vissuto in ogni famiglia. Soltanto la famiglia ha il potere di rendere la terra abitabile, e non un'orrida regione.

La devozione alla sacra Famiglia è cominciata nel Seicento; sono sorte allora le prime associazioni della Sacra Famiglia, che avevano come obiettivo la proposta del modello di Nazareth a tutte le famiglie cristiane. Esse sono sorte anzitutto nel nuovo mondo, in Canada. Sullo sfondo stava l'incipiente marginalità che stava

per prospettarsi per la famiglia nella grande città. Quella marginalità portava a clamorosa evidenza un rischio che minaccia la famiglia da sempre.

Anche i testi proposti quest'anno per celebrare la famiglia di Nazareth dicono della condizione marginale che minaccia la famiglia. Per sussistere, essa deve sempre da capo uscire da una sua condizione nativa di esilio.

Nella memoria di Israele la famiglia primordiale è quella di Giacobbe; da essa ha origine il popolo. Giacobbe visse nella terra promessa, ma come uno straniero. Su di lui *Dio fece posare la benedizione di tutti gli uomini*; ai suoi figli, capostipiti delle dodici tribù di Israele, fu data la proprietà del paese. Non è a caso che il popolo santo nasca da una famiglia; la vita di un popolo non è possibile se non a questa condizione, che si riconosca il vincolo fraterno che lega tutti gli uomini.

Perché la famiglia di Giacobbe divenisse un popolo, fu necessario un discendente, un figlio saggio e mite, che incontrasse il favore di tutti, e fosse amato da Dio e dagli uomini. Il libro del *Siracide* riconosce un uomo così in Mosè: egli strinse l'alleanza tra Dio e le dodici tribù presso il monte Sinai. Sul monte Dio *gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d'intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza, i suoi decreti a Israele*.

Quasi volendo ricordare il vincolo stretto che lega la famiglia di Nazareth alla storia di Israele, il vangelo di Matteo ricorda il passaggio di quella famiglia per l'Egitto. Per fuggire la persecuzione di Erode, Giuseppe porta la madre e il figlio in Egitto; e dall'Egitto ancora una volta Dio chiama suo figlio.

Poi, morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: *«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino»*. Giuseppe si alzò, prese il bambino e la madre, ed *entrò nella terra d'Israele*; questo ingresso di Giuseppe in Israele appare come compimento vero del primo ingresso, quello realizzato ai tempi di Giosuè, che apparve un ingresso mancato. La terra occupata mostrò infatti di non essere una terra promessa.

Giuseppe, quando venne a sapere che nella Giudea al posto del padre Erode regnava Archelao, ebbe paura. Ancora una volta Giuseppe è istruito da un angelo; su suo suggerimento *si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: Sarà chiamato Nazareno*. A Nazareth il Figlio di Dio, di Maria e di Giuseppe, condusse vita nascosta. Ma proprio grazie a quel nascondimento imparò a conoscere il Padre dei cieli.

Fino ad oggi ogni famiglia appare nascosta, persa entro un contesto sociale poco affidabile. Leggi e principi proclamati come ovvi nello spazio pubblico non paiono per nulla affidabili. Per governare la propria famiglia ogni padre ha bisogno di un angelo. I figli interrogano i genitori a proposito di verità, che la cultura pubblica ignora.

La festa che celebriamo è come un'invocazione rivolta agli angeli. Il Signore renda come angeli anche i ministri della Chiesa; li colmi di sapienza e di speranza, perché sappiano istruire padri e madri circa il loro compito grandioso e arduo. E riscuota dal torpore la società tutta, perché da capo riconosca di avere bisogno della famiglia e quindi anche ne prenda una cura maggiore.